



«Dove sei diretto figliolo, se è lecito domandare?». «A Betlemme».

IL BUON SAMARITANO RITARDA A BETLEMME

Un racconto per il Natale di Paola Capriolo

Nossignori, io a Betlemme non ci sono stato, e se volete vi raccontò perché. Intendiamoci: avevo tutte le intenzioni di andarci. Appena si sparse la voce che laggiù stava compendosi un prodigio, mi prese una grande curiosità, addirittura una smania di vedere con i miei occhi il piccolo re che, a quanto si diceva, era nato da poco, in una stalla secondo alcuni, secondo altri in una grotta, e la cometa risplendente, e gli angeli che svolazzavano di qua e là, come stormi di uccelli innamorati celebrando la gloria di Dio e promettendo pace a tutti gli uomini buoni. Proprio buono io non sono, ma nemmeno cattivo, perciò pensai che gli angeli avrebbero forse benedetto anche me, e sa il cielo se ne avrei avuto bisogno. Quella notte, lo ricorderete, era stranamente chiara, come se un sole invisibile mandasse i suoi raggi sulla terra per illuminare la strada ai pastori che da ogni parte convenivano verso Betlemme, sicché non esitai a sellare l'asino e a mettermi a mia volta in cammino.

Procedevo, dunque a passo sostenuto sulla via per Betlemme. L'asinello, di solito fin troppo pigro, ora sembrava tutto imbaldanzito e ansioso quanto me di raggiungere la meta, quasi sperasse che, se si fosse dimostrato una bestia di buona volontà, gli angeli avrebbero elargito anche a lui la loro benedizione. «Eh, sì caro mio: stanotte non ti riconosco» stavo appunto dicendogli, e gli sfioravo leggermente il collo con il manico di frusta, più per accarezzarlo che per spronarlo; ma proprio allora l'asino si fermò di colpo.

«E ora che ti piglia?» brontolai irritato. Poi però, guardandomi intorno, scorsi un uomo riverso sul ciglio della strada, e subito smontai di sella per accertare se era vivo o morto. Per questo, capite, l'asino si era fermato: perché era davvero una brava bestia, e se vedeva qualcuno nei guai non poteva passare oltre come se niente fosse.

Quando ebbi raggiunto l'uomo, scoprii che si trattava di un vecchio dall'aria malandata, con una veste logora e una larga barba bianca. Accostai il mio viso al suo ed ebbi il sollievo di sentirmi sfiorare da un lieve respiro; allora esaminai il vecchio da capo a piedi, ma non trovai traccia di sangue né di ferite.

«Sveglia, nonno!» gridai battendogli qualche colpetto sulle guance scavate, e quel trattamento a quanto pare gli giovò, perché dopo pochi istanti il vecchio aprì gli occhi. mi guardò senza ombra di meraviglia, come se mi conoscesse da sempre e nulla gli sembrasse più naturale che vedermi lì, chino su di lui. «Grazie, figliolo» mormorò con voce debole levandosi lentamente a sedere. «Deve avermi colto un malore, forse per la stanchezza, forse per la sete».

«Hai sete?».

«Non bevo da stamattina».

Questo non ci voleva, pensai mentre mi affrettavo a tornare verso l'asino: dover dividere con costui la mia scorta d'acqua, e proprio qui, a ore di distanza dal pozzo più vicino... Imprecando a mezza voce, slegai la borraccia dalla sella e la portai al vecchio, che subito vi incollò le labbra. Sembrava non volesse più staccarsene e io lo osservavo preoccupato, temendo che la prosciugasse fino all'ultima goccia. Ma quando alla fine me la restituì, notai con stupore che era ancora piena.

«Bene, nonno, ora stai meglio?».

«Molto meglio, grazie alle tue premure».

«Allora, se non ti dispiace, mi rimetterei in cammino: ho ancora molta strada da percorrere, e non vorrei arrivare tardi alla mia meta».

«Dove sei diretto, figliolo, se è lecito domandare?»

«A Betlemme».

«A Betlemme? Vi si tiene forse mercato, domani, o vi si celebra una festa?».

«La festa si celebra stanotte, per la nascita di un re. Vedi dunque che devo affrettarmi».

«Un re? Quale re?».

Esasperato alzai gli occhi al cielo. «Ti prego, nonno, lasciami partire: se ti incontrerò ancora, sulla via del ritorno, ti racconterò tutto per filo e per segno. Ma che potrò mai raccontarti se arriverò a cose finite?».

«Hai ragione, figliolo, parti subito».

Non me lo feci ripetere due volte. Prima che il vecchio avesse il tempo di rispondere al mio sbrigativo saluto, ero già balzato in sella all'asino e lo spronavo a colpi di tallone sulla via di Betlemme. Ora però la bestiaccia se la prendeva comoda, quell'insolito zelo, di cui tanto m'ero compiaciuto era completamente svanito, lasciando il posto a un'invincibile riluttanza. Dopo alcuni metri mi voltai per assestargli sulla groppa la frustata che si meritava, e vidi il vecchio arrancare dietro di me reggendosi a stento sulle gambe. «Che fai, nonno, mi segui?».

«No, figliolo, vado per la mia strada. Prosegui pure tranquillamente e non darti pensiero per me».

Be', capirete, era più facile a dirsi che a farsi. Per un po' ci provai anche, percorsi un altro tratto di strada, ma quando mi voltai di nuovo e vidi in lontananza quella magra figura vacillante che si trascinava sulle mie orme, non potei più resistere e tirai bruscamente le redini. «Vieni, nonno, ti porto io».

«Sei gentile» rispose mentre mi raggiungeva adagio adagio, «ma temo che in questo modo finirai davvero col far tardi. Se dovrà portare due uomini invece di uno, il tuo asino non potrà camminare tanto in fretta».

«L'asino è forte e tu mi sembri leggero. E poi, cosa credi? Non ho intenzione di portarti a lungo: solo per un pezzo, fino al punto in cui le nostre strade si dividono».

«E come sai che esiste un punto del genere?».

«Be' – replicai perplesso – se non sbaglio tu non sei diretto a Betlemme».

«No, non a Betlemme».

«Ma ora monta, ti prego, non farmi perdere altro tempo con le tue obiezioni».

E così proseguimmo, io davanti e lui dietro. Ben presto mi accorsi che il vecchio non era poi tanto leggero quanto avevo supposto, sebbene a vedersi sembrava addirittura un fuscello con quelle grandi membra gracili, quella veste che gli ricadeva da ogni parte come se nemmeno vi fosse un corpo a sostenerla: eppure l'asino piegava addirittura le zampe sotto il suo peso e avanzava a fatica anche nei tratti più agevoli e piani.

Bell'affare, pensai, e parve che il vecchio mi leggesse nel pensiero, perché proprio allora mormorò: «Te l'avevo pur detto. Fammi scendere se vuoi andare più spedito».

«Tra poco, nonno; quando saremo sulla strada principale. Lì c'è più passaggio, e troverai più facilmente qualcuno disposto a caricarti su un carro».

Ma quando fummo sulla strada principale, non ebbi cuore di lasciarlo; carri non se ne vedevano, benché a oriente il primo incerto chiarore dell'alba cominciasse già ad affacciarsi da dietro le montagne, e quelle mani tremanti che sentivo aggrapparsi alla schiena smentivano tutte le assicurazioni del vecchio circa la sua capacità di cavarsela da solo.

«Eppure – disse a un tratto –, è arrivato il momento di separarci. Vedi quel bivio laggiù? Tu devi prendere la via di sinistra, che in breve tempo ti condurrà sino a Betlemme; io invece prenderò quella di destra».

«Be', se devi andare a destra, non posso certo cambiar direzione per amor tuo».

E così, giunto al bivio, lo feci scendere e dopo avergli augurato buon viaggio lo lasciai sul ciglio della strada. Già, ma avevo fatto i conti senza l'oste, come si sul dire: poiché per quanto mi sforzassi di concentrare i miei pensieri sulle meraviglie che mi attendevano a Betlemme, sul re appena nato e sulle benedizioni degli angeli, non riuscivo a togliermi il vecchio dalla mente, continuavo a vedermi davanti la sua scarna figura, sentivo perfino sulla schiena il tocco delle sue mani, come se ancora si aggrappasse a me per reggersi in sella. E a poco a poco, quasi con dispetto, capii che sarei tornato indietro.

Scorgevo già in lontananza le prime case di Betlemme quando bruscamente voltai l'asino e ripercorsi in fretta e in furia la via per cui ero venuto. Al bivio ritrovai il vecchio: stava immobile sul ciglio della strada, esattamente dove l'avevo lasciato e non parve stupito di vedermi tornare. Senza dire una parola gli feci cenno di salire ed egli obbe-

dì, mantenendo a sua volta il silenzio. Ora le mani non gli tremavano più, posavano su di me sfiorandomi appena in un gesto stranamente protettivo. Ma io continuavo a tacere ruminando la collera e la delusione: il sole stava ormai levandosi, la notte era ormai svanita senza che io potessi godere dei suoi prodigi, beneficiare dei suoi doni, e per quanto a lungo fossi vissuto, certo un'occasione del genere non mi sarebbe ripresentata mai più. Eppure non riuscivo a pentirmi di essere tornato indietro e di aver rinunciato a tutto questo per soccorrere un vecchio sconosciuto. Pazienza, pensai, si vede che non era destino. Ma nello stesso istante sentii la pressione delle sue mani farsi più forte, come se un'immensa energia si fosse a un tratto riversata in quelle dita esili, e udii la sua voce pronunciare: «Sia gloria a Dio nell'alto dei cieli; e tu, uomo buono, sii benedetto».

Quindi tacque, e mi parve che le sue mani mi lasciassero di colpo. Allora mi voltai, ma la sella dietro di me era vuota, e per quanto scrutassi in lontananza non vidi nessuno neppure sulla strada; solo un chiarore un po' più intenso si accese in cielo ad oriente, brillò per un attimo e poi si confuse con il giorno che nasceva.



Lo scritto di Paola Capriolo è tratto dal volume Natale d'autrice, edizioni San Paolo. Esso raccoglie l'omaggio alla Natività reso da diciotto affermate scrittrici italiane.

L'autrice, esordì a ventotto anni, con la raccolta di racconti La grande Eulaia, guadagnando il Premio Giuseppe Berto. Ricca la sua produzione e numerosi i riconoscimenti ottenuti: Premio Selezione Campiello, Premio Rapallo, Premio Grinzane-Cavour, Premio Hemingway